

## PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO Francese al confine.	
Un anno	sc. 7 20	Un anno	sc. 10 40
6 mesi	» 3 80	Six mesi	» 6 40
Tro mesi	» 2 00	Tre mesi	» 2 80
Un mese	» 70	Un mese	» 4 00

L'Associazione si paga anticipata.  
Un foglio separato Bolocchi cinque.  
N. 11. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno la somma di associazione da 1 5 al mese.

## PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.  
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.  
FIRENZE -- Gabinetto Vissoux.  
TORINO -- Giannò e Rore.  
GENOVA -- Giovanni Trondona.  
NAPOLI -- G. Nobis. E. Dutesse.

## L'EPOCA

## GIORNALE QUOTIDIANO

## AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buchaccorsi Via de Corso N. 249

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si nota il nome di chi gli invia

Il prezzo per gli annunci semplici Ital. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Ital. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di intaccio che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 3 FEBBRAIO.

Le relazioni diplomatiche del Piemonte col Re di Napoli sono interrotte. Il rappresentante di Carlo Alberto tutto d'un tratto ha abbassato le armi sarde nel regno del Borbone, e si è incamminato alla volta di Torino per ordine del suo Governo.

Questo fatto improvviso, inesperto, importante non può non avere gran peso nella storia degli avvenimenti futuri, nel processo della politica attuale d'Italia. La Casa di Savoia, il gabinetto ministeriale di Gioberti non crede poter più andar di consenso, nemmeno nelle apparenze diplomatiche colla condotta regia dello spergiuro Ferdinando e cogli infami raggiri del Bozzelli e suoi compagni di fellonia. -- Non vi è dunque più un palmo di terra italiana, non v'è più un solo non diremo della famiglia dei popoli, ma nemmeno delle corti nostre che non scagli o colle parole o coi fatti la maledizione su quel scellerato governo, rimasto solo nella penisola a dominar col ferro e col fuoco, colla strage, colla distruzione e col terrore.

Finchè la voce del giornalismo era l'unica che osasse alzarsi fra noi ed accusar di delitto il feroce bombardatore della Sicilia; i suoi agenti ribaldi gridavano alla fazione, al partito del disordine, allo scandalo! Levino adesso lo sguardo in faccia alla loro patria se ne hanno il coraggio, e mirino se vi è rimasto un angolo così appartato di questa nazione, un paese così remoto dove le vergogne del governo borbonico non siano ripetute tra l'ira e il fremito

delle popolazioni. Mirino se v'è un sol periodo in Italia, un solo scritto nella nostra politica, dove la penna dei generosi non sfoghi gli impeti dell'anima in esecrazione al tiranno di quel regno. Se questa è la fazione, se fazione son poi e i Parlamenti, e i Circoli, e i giornali, e le riunioni pubbliche, e i paesi e le città, e le intiere associazioni d'uno stato che ripetono le stesse idee, ognuno sarà ben lieto di appartenere a quella fazione, anziché alla turpe tenebrosa congrega dei satelliti e partigiani d'un Principe a cui Iddio permise di essere mostro immune dell'umanità, forse per esempio ai re e alle genti della terra.

Perocchè Iddio ha permesso fin qui il cumulo dei suoi orrori, ma ha scritto altresì la sua fine nel libro dei Cieli, e i giorni venturi diranno qual ella sia stata, e l'esempio sarà intiero quanto fu tremendo.

Oh se in mezzo a questi lutti del confine meridionale della nazione, il Piemonte sapesse comprendere qual missione gli è riserbata dalla Provvidenza e dagli uomini. E noi vogliamo ancora credere che lo comprenderà! Una sola è la via aperta che gli si para dinanzi, splendida di luce e di grandezza, e guai se non ne guadagna le prime linee ardimentoso, e guai se s'arresta sull'entrata, adesso che un nuovo stadio incomincia per la vita di questi popoli.

Come seppe far rinascere la speranza col cambiamento del Ministero, colle nuove preparazioni di guerra, coll'aderire in principio ai fervidi voleri dei Genovesi, colla viva protesta contro un qualsiasi intervento nelle provincie di Roma, coll' appello al popolo per un nuovo

Parlamento democratico, ed ora infine con quest'atto di assoluta separazione dal sistema o dall'alleanza napoletana; sappia egli così rouscitare fondatamente e gagliardamente la fede. Come la Prussia è il cuore e il braccio e la mente della Germania, il centro intorno a cui presentemente si riportano tutti i partiti per aver un punto dove incominciare ad essere, ed essere realmente nazione germanica: così il Piemonte mettendosi lealmente a capo del movimento democratico, spogliandosi francamente d'ogni ambage diplomatica, d'ogni esitanza timida, d'ogni superstizione gesuitica sarebbe anche in tempo di stringere quella lega coi popoli che lo renderebbe più possente e più rispettato di quel che possa fare qualunque altra lega segreta che egli stringa coi re, e coi principi, nemici del popolo.

Carlo Alberto consumando tutti gli atti sopra descritti ha riconosciuto in principio il trionfo sempre crescente della democrazia, ha compreso che l'opporvisi sarebbe stato quanto lottare contro la corrente, e perdersi in un naufragio e perire. A che dunque egli resiste ancora a slanciarsi in questa novella sfera di politica con animo deliberato, gettandosi nelle braccia dell'Italia popolare, proclamando la Costituyente, la Sovranità nazionale, l'appoggio di tutti i diritti della libertà? Può egli non vedere che posto così nel bivio fra il dritto divino e il dritto italiano, fra il dispotismo e la democrazia rischia certo di perdere la simpatia e dei re e dei popoli, di affogare nell'inazione, nell'incertezza, nel bivio funesto nel quale egli si tiene?

## APPENDICE

Due lettere di Terenzio Mamiani,  
l'una ai suoi Elettori, l'altra a Pio IX.

TERENZIO MAMIANI ALLA SANTITÀ DI PIO IX.

(Vedi il numero precedente.)

D'un altro gran male e d'un'altra offesa profonda alla legge e al diritto comune vorrebbe questo aulico comitato tentar di macchiare l'anima vostra la quale tutti siamo certi che fieramente resisterete e diniega. E per fermo, ella è impossibile cosa che voi il più mansueto degli uomini e il più benigno e amorevole, tanto che per abborrimento dal sangue e per affezione uguale a tutte le genti cristiane non sosteneste di muover guerra neppure ai nemici eterni del nome italiano, ora siate per consentire, non dico alla guerra civile, ma sì al pericolo di suscitarsela. Non permettete dunque, o Santissimo, che il nome vostro intatto e glorioso si spenda in opera e in trama così scellerata, della quale appajono segni e testimonianze ogni giorno e le cui fila non son tutte separate ed escluse non pur dalle mura di questa città, ma dalle stanze dove abitate.

Costoro, del rimanente, pajono sì forte occupati in tali pensieri e disegni che dimenticano di aiutare Vostra Beatitudine al reggimento dello Stato e vi fanno sembrar negligente in cosa senza la quale lo Statuto è lettera morta e del principe si dee giudicare o ch'egli intende di cedere altrui il governo o d'operare fuor della legge e contra la legge. Il fatto è questo che in tempi di continuo minacciosi e scomposti la Santità vostra, qual ne sia

la cagione, lascia da ormai due mesi lo Stato senza capo e senza governo. E vorrebbe la Commissione governativa chiamata da Voi col Motu-Proprio delli 27 di Novembre a comandare ed amministrare, nè mai s'è adunata nè ha compito alcuno de' vostri comandi e de' suoi uffici ond'ella è rimasta, può dirsi, un desiderio e un progetto; e l'avione sua invisibile ed impalpabile dove presumesse di reggere i popoli e di venire obbedita, ricorderebbe la favoletta di quel ostiario che nudrento altrui dell'odore dei cibi fu pagato del suono delle monete.

Tuttociò è da consigliarvi vostri ben conosciuto e da lungo tempo, secondo che l'attesta la Nota medesima del Cardinale Segretario di Stato. Or perchè dunque non vi provvedono essi e invece di leggi e di ordinamenti fanno solo moltiplicar le proteste e scagliare i monitorj? e come sopportano che la Santità vostra sembri mancare al debito primo e fondamentale del principato? come non s'avvedono che tolto di mezzo l'uno dei tre poteri, lo Statuto conduceci al niente? come fingono a se medesimi che di tal distruzione non cada sovra essi e sul lor Signore nessuna colpa? come non sentono che marciandosi al patto dall'uno de' contraenti l'altra parte che e il popolo si stimera sciolto d'ogni obbligazione e d'ogni obbedienza?

Ma lasciando stare il giudizio poco appensato e mal fermo delle moltitudini e raccogliendo il di-corso intorno di ciò che dee fare l'uomo prudente, e risoluto a seguire la legge e fuggir le violenze, io primamente ricordo alla Santità vostra che a quell'uomo non è lecito di riconoscere la legge nel volere del principe ma sì nelle prescrizioni Costituzionali, nelle pubbliche guarantee e nell'uso debito e conveniente d'ogni libertà e d'ogni diritto. Vero è che a lui non fa caso che il principe o mal consigliato o da profonde preoccupazioni svolto è sedotto,

travada nell'opere sue e si sopraponga al diritto; imperocchè questo debb'essere propugnato e salvato così contro gli arbitri del popolo come contro quelli del principe; ma egli accade ciò nondimeno che molte volte l'amore e l'osservanza medesima della legalità men il buon cittadino a dover contraddire al capo e moderatore dello Stato. E per via d'esempio, egli darà di piglio alle armi e combatterà li stranieri quali che sieno, e posto pure che in mezzo delle loro fila veder si facesse per isventura il Sovrano. La Costituzione pel buon cittadino è la legge; e s'altri la manomette non gli varrà l'esempio e l'eccezione per fare il simile. Ma se coloro che la debbono guardare e custodire con più gelosia se ne mostrano osservatori freddi e trascuratissimi e per vie indirette la danno assalto o le recano offesa non troverà l'uomo d'bene argomenti persuasivi e forza di autorità e seguito di gran moltitudine per ischernire e reggere in piedi quel patto comune e solenne contro di cui gli ingegni avventati dell'una e dell'altra parte congiurano.

Una cosa poi rimane sciolta d'ogni dubbiezza e a tutti manife-stissima e questa è che dove il principe non governa e dove non comanda ne ordina che altri in suo nome ed autorità governi e provveda, è obbligo e necessità insieme al buon cittadino di obbedire a coloro i quali per vie discrete e pacifiche tutelano a sufficienza le proprietà e le persone e impediscono al corpo sociale di disgregarsi e dissolversi. Ma consideri la Santità Vostra un po' più d'presso e con occhi affatto snebbiati la condizione presente di questo popolo. In esso e mala contentezza dell'oggi e dubbiezza e paura gravissima del domani. Se volge lo sguardo a Voi nel quale avea l'abito di riposarsi e sperare, non solo ei vi vede lontano e in paese non vostro e d'accanto a un re che sempre pen-

Inanzi egli la sua bandiera e la congiunga con quella già spiegata di Roma e di Firenze, dichiarare la sua intiera adesione al programma dell'Italia meridionale, entri direttamente e senza ritardo nell'azione democratica, chiuda il libro del passato e lo seppelisca nelle rovine del Ministero Pinelli; apra le pagine dell'avvenire, e sieno quelle del popolo.

Avrà egli tanta forza quanta già ne temanda contro di se; nè avrà duopo di consuma in continue lotte coi sudditi che una volta o l'altra finirebbero per mettere a repentaglio la sua esistenza.

I popoli son generosi quanto sapienti. L'ora s'appressa della rinascita Italia. Iddio l'ha decisa. Roma lo ha detto. Due terzi uniti sfideranno l'ira del secolo per vincere, e vinceranno.

Ieri sera fuvi nel Teatro Tordinona un'adunanza dei Comitati dei Circoli italiani, dopo la quale uscì il popolo in grida di evviva, che terminarono col massimo ordine.

Un altro fatto è accaduto, a quanto ci si riferisce nell'Ospizio di S. Michele, diretto dal Cardinal Tosti. Sua Eminenza stava ad udire sul tardi d'ieri sera un giovine milite, reduce di Venezia, il quale si lagnava di alcuni guasti avvenuti in certe sue campagne per colpa dei contadini che coltivano le pingui possessioni contigue del Cardinale. Quando il medesimo Cardinale s'alza tutto a un tratto, lascia il giovane solo, e incomincia a gridare per le lunghe volte dello Stabilimento che lo vogliono derubare.

Gli accorsi lo arrestano. — Giunse la voce ai quartieri parte un picchetto di civili volontari per andargli a liberarlo. — Noi non sappiamo altre circostanze del fatto, ma ad ogni modo egli è una ripetizione degli antecedenti.

Le notizie di Napoli sono che la demoralizzazione incomincia a sorgere nelle truppe e in alcune invece la moralità liberale. Dal che conseguente è inevitabile il conflitto.

La dimostrazione che ebbe luogo fu repressa, ma più tardi venne ripetuta in diversi modi. Regna il fermento universale.

Sappiamo da sicura fonte che anche il signor Martini ministro piemontese in Gaeta non è in posizione troppo favorevole a fronte delle esorbitanti esigenze della corte del Papa e della diplomazia estera. Il motivo si può facilmente comprendere. La diplomazia piemontese vorrebbe il ritorno del Papa con condizioni però che

non piaceranno mai né alla Corte di Gaeta né alla diplomazia estera.

### COMMISSIONE PROVVISORIA

#### MUNICIPALE

Di Roma

L'Apertura dell'Assemblea nazionale è un tal atto di tanta grandezza che non bastano le parole a significarlo: perchè sia compreso, occorre una mente ed un cuore italiano. Il popolo di Roma, i popoli dello Stato, che hanno risposto con entusiasmo al nobile appello della Convocazione, certo lo sentono tutto intero, prova novella dell'essere degni.

Lunedì 5 del corrente Febbraio l'Assemblea sarà aperta. I Rappresentanti del popolo, sotto la Messa dello Spirito Santo nella Chiesa di S. Maria in Aracoeli alle ore 11 antimeridiane, scenderanno dal Campidoglio, e sorpassata la chiesa del Gesù e la piazza di Venezia si avvicineranno pel Corso fino ai Caetani. Quivi volgendo a manca attraversando la piazza Borghese, giungeranno alla via della Scrofa, dove per S. Agostino, l'Appollinare, la via dell'Anima, S. Pantaleo e li Baullari, entreranno sulla piazza della Cancelleria ascendendo a quel palazzo, nel quale va a risiedere l'Assemblea.

I Rappresentanti del Popolo procedendo a piedi saranno accompagnati dai Caporioni colle loro insegne, dalla Commissione Municipale, dai Circoli, come da ogni altra classe di Cittadini. La Guardia Civica le Truppe di linea, le Artiglierie e l'Arma politica, i Vigili e qualunque altro corpo militare stanziato in Roma farà parte del corteggio. Gli abitanti delle case che sono sulla via del passaggio le appareranno a festa. La sera, luminaria e concerti musicali.

Romani! La Storia, che è testimonia ai posteri dei grandi avvenimenti, registrerà con orgoglio negli eterni suoi fasti il giorno 5 febbraio, e li vostri figli e nepoti benediranno a Voi che uniti a tre milioni d'Italiani, primi poneste ad atto questa sublime verità, la Sovranità del Popolo. Or voi fate che il decoro e la pompa, come l'ordine e la tranquillità, ne mostri la dignità vostra e la solennità di tal giorno.

Dal Campidoglio li 3 febbraio 1849

Per la Commissione

Il Presidente

CARLO CORBOLI

I Segretarij

Antonio Fabi

Leopoldo Fabi

### DISPOSIZIONE

DELL' ORDINE, COL QUALE DEVE PROCEDERE L'ANDATA  
DEI RAPPRESENTANTI DEL POPOLO  
ALLA SALA DELL'ASSEMBLEA

I Rappresentanti del popolo si aduneranno nel Pa-

lazzo de' Conservatori in Campidoglio la mattina del giorno 5 alle 9 antimeridiane.

Uscendo dal palazzo e attraversando il piazzale, alle ore 10 e mezzo antimeridiane andranno in chiesa, entrando dalla porticella.

Finite la messa, usciranno i Rappresentanti dalla stessa porta e discendendo dal Campidoglio, si avvieranno per lo stradale indicato.

Aprirà la marcia un drappello di Dragoni a cavallo. Altro drappello di Carabinieri a cavallo.

Un plotone di Zappatori civili. Il Concerto de' Carabinieri. Il Comm. del 1 Batt. a cavallo.

Quattro Plotoni di Guardia Civica

Un Plotone di Tiraglieri.

Le bandiere regionali fiancheggiate dalla Guardia Civica e dai Vigili alternativamente.

Il Concerto dei Vigili

La bandiera Italiana

I famigli del Comune in gran tenuta.

La Commissione Municipale.

I Rappresentanti del popolo.

Lo Stato Maggiore ed Ufficialità della Civica e di ogni arma.

La rappresentanza dei Circoli colla loro insegna o bandiera. Tutti i suddetti corpi, saranno ugualmente fiancheggiati dalla Civica.

Verranno al seguito. Il Battaglione Universitario.

Il Concerto dei Dragoni

La Guardia Civica

L'Artiglieria Civica

Il Battaglione della Speranza

I Zappatori della prima Legione — Concerto — Prima Legione

Il Reggimento de' volontari

Carabinieri a piedi — Finanzieri.

Ogni altro corpo di Linea per ordine facoltativo con l'artiglieria nel centro.

Il Concerto nazionale e li cantori.

Chiederà la marcia tutta la Cavalleria disponibile.

Giunti alla Cancelleria, il 1. Batt. che va alla festa;

si serrerà in massa sulla sinistra del palazzo dalla parte della Chiesa. Le ali che fiancheggiano accompagneranno i Rappresentanti entro il palazzo o sulla scala.

Tutti i corpi cittadini entrano nel cortile ove si ferma. Tutta la Civica e la truppa di seguito desfilerà innanzi al palazzo, dirigendosi alla piazza di Campo de' Fiori.

### CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

MALTA 24 gennaio.

Col Vapore di oggi parte Nardoni; egli dice chiamato dal Papa a Gaeta dove deve restare presso di lui e tornare in Roma unitamente col Papa. Nardoni nel licenziarsi dai suoi amici era nella grande allegrezza. Ha avuto sempre 100 scudi al mese dal Governo Pon-

de in tiranno o opera da quasi nemico della causa italiana, ma d'intorno a voi sporge indizii e segnali di reazione cieca e violenta e macchinazioni non molto coperte contro la libertà e il mal celato disegno de' cortigiani di risalire a qualsivoglia costo la onde cadevano e di ripigliarsi il dominio antico o per effetto dell'universale scombuiamento e delle civili discordie, ovvero per la invasione ingiusta e soverchiatrice delle truppe straniere. Per le quali tutte cose ciò che prima le nostre genti con sincerità desideravano, vale a dire il vostro pronto ritorno la vostra dominazione il mantenimento dello statuto e i modi migliori e più quieti di accordo e riconciliazione, al presente e da esso considerato con vario consiglio e di una porzione di quei desiderii disperano, dell'altro vi sono sospettose ed inerte. Per contro, ciò che prima le sgomentava e pareva loro eccessivo ed intollerabile, vale a dire la dittatura del ministero, l'esigenze ognor rinascenti e crescenti de' circoli l'annullamento dello statuto e il porre in lizza d'una assemblea popolana l'esistenza perfino del principato, quest'oggi è accolto con molta minor ripugnanza e sarà domani accettato come sola parola nel naufragio; tanta mutazione hanno operato in breve intervallo le esorbitanze di Gaeta. Ne pensate, Padre Santo, che da ciò le ritraggano minimamente i motivi, gli promulgati o la esaltazione di un Intelletto. Imperocchè ne savi e mezzanamente istruiti non promuovono quello scrittore altro effetto se non di addolorarli e attristarli dentro dell'anima per lo deplorabile abuso degli anatemi e delle pene spirituali così con ingiustizia applicate ad atti che non le sopportano come adoperate indebitamente per ragione affatto secolare e mondana. Gli dotti poi che sono i più numerosi seguono, come gregge, l'esempio dato dai caporioni e irridono per vezzo e per mala quella che non intendono.

Dopo ciò, che pensieri e che portamenti saranno quelli del cittadino leale e dabbene di cui ragiona questa lettera? La legge e il patto in cui s'addiva stanno per essere spiantati e diadietici; ne scorgendo alcuno che sorga a difenderli e propugnarli autorevolmente come voi solo, Beatissimo padre, atroce arbitrio e potenza di fare, egli serberà il suo zelo e l'opera sua a mitigare la foga delle passioni non generose e dai partiti temerarii ed arrischiatissimi altrettanto presi per fondare un ordine nuovo politico, egli precaverà di dedurre (quanto lo può il privato o parlando o scrivendo) tutto quel più prudente e quel più ragionevole che gli detterà l'esperienza la proibita ed il senno. Perché colpa gli sarebbe di tirarsi in seno inoperante laddove si tratta di campare le nostre provincie dal rischio grave dell'anarchia, della guerra civile e della invasione straniera, i tre disastri maggiori onde può venir percosso uno Stato. Procurerà poi sopra ogni cosa l'unione degli Italiani, l'attiva e forte confederazione de' regni loro e il sollecito rinnovamento della guerra del riscatto, siccome colui che serba in cima di ogni pensiero di ogni desiderio di ogni sentimento il proposito santo e inelutabile della indipendenza nazionale.

Queste dichiarazioni e questi pensieri ho creduto debito di recare sinceramente a notizia della Santità vostra perché io non vi sembrò in nulla diverso da me medesimo ne possa alcuno accusarmi o di sovvertire le leggi e di perturbare lo Stato. Del resto, la necessità sola di porre i fatti in piena e nuda luce e di condurre la mente a racconciare la significazione propria ed intrinseca in ha mosso a parlarvi con libertà ed ischiettezza, ma se in qualunque conte, in una istante nella romana. Ma il vero ancorché troppo nudo mai non ha recato pregiudizio e ringerimento o mai non ha dispiaciuto agli spiriti grandi e magnanimi. A me dunque, Padre Santo, in cuore una viva

speranza di vedervi fra non molti anni con altre voci e con altri nomi glorificato senza bisogno alcuno di sindacare le opere vostre e senza timore di trovarle disuguali alla sapienza divina che in voi riposa e alla maestà sovrumana che vi circonda. Allora la Chiesa edificata dallo Spirito tornerà tutta allo Spirito e sdegherà quei puntelli e quelle difese di materiale potenza di cui non ha duopo e i quali per molti secoli non conobbe, fiorendo ciò non ostante di maggior santità, legando i cupri delle nazioni più barbare e splendendo più che dipoi nei miracoli e nelle dottrine. Allora la religione vivrà sicura e onoranda in seno d'ogni libertà civile e politica e per converso la libertà e i diritti de' popoli si nutriranno di religione che sarà domandata umana e civile per eccellenza. E voi padre e pastore di tutte le genti svestito allora della grave cappa di piombo che il principato vi fa indossare tornate abbeverante del mondissimo caudice e luminoso della stola pontificale; ed or sull'uno o sull'altro dei sette colli quasi su nuovo Tabor innalzato e trasfigurato, non niterete altra cosa sotto di voi che furiboli agiti e fumanti, né saliranno alle vostre orecchie altri suoni se non di parole d'amore e di laudazione. Allora, infine, salito dalle tempeste mondane o politiche alla serena pace dei dogmi e scorgendo di quivi alto il penoso affaticarsi delle presenti generazioni più assai per distruggere che per fondare, più per ismoverti le terre che per seminarle, più per negare che per affermare, Voi porgerete le innocenti vostre mani a quella opera a uguale e uguale senza di cui tutto il travagliare del secolo e va in delirio, dico alla salda riedificazione dei principii e delle credenze.

Roma alli 30 di Gennaio del 1849.

tificio; circa sei mesi indietro scrisse al Governo di Roma che questo denaro non gli era sufficiente per mantenere tre famiglie, perchè gli Maschi sono in Roma, la moglie e le femine sono in Napoli ed egli in Malta ed a questa domanda il Papa gli accordò altri sc. 40 al mese, e questo birbone perciò ne ha 180.

### Leggiamo nell'Alba:

Ieri noi dicevamo di Roma le elezioni progredite oltre ogni credere; oggi di Roma sappiamo le elezioni compiute e risultati inattesi.

Per quanto noi confidassimo nel patriottismo e nella energia dei Romani, per quanto avessimo sperato in quel generoso popolo dopo aver saputo il disprezzo con cui egli accolse le furibonde minacce dei reazionari e l'indifferenza che oppose alla ciarlieria e inveterata scomunica del Conte Mastai-Ferretti pure, non possiamo tacerlo, il risultato imponente delle votazioni negli Stati Romani, surpassò le nostre lusinghe e quelle di tutta Italia, ci rivelò una grande verità ch'era nel cuore di quanti credono nell'avvenire d'Italia, nell'adempimento prossimo de' suoi nuovi destini.

Questa verità, la quale molti disconoscono con maligne allusioni a tempi passati e infelici, o deturpano con vigliacche calunnie ai tempi presenti, questa verità che a noi brilla raggianti d'una luce purissima, irride nelle tenebre che si erano addensate sul sacro capo d'Italia, ellè la fratellanza, l'armonia d'intendimenti la concordia nei mezzi, le quali si appalesano ogni dì più nella Nazione Italiana, l'Unione, quest'antico sospiro di tante generazioni, da cui attendiamo la nazionalità, invocata da secoli con le preghiere e col sangue. Noi ne' fatti che si compiono ora in Roma vediamo qualche cosa più di una cifra incredibile, di una protesta contro agli anatemi spuntati del successore di Gregorio Capellari e dei bidelli del Concilio di Trento, vediamo un fatto, un'epoca, un'avvenire: la Nazione Italiana. Sappiamo che i federalisti, ed altri assai, grideranno all'autopia nell'ascoltare dedurre dalle elezioni di Roma il possibile avveramento della compatta nazionalità italiana. Pure codesta deduzione a noi sembra logica veramente, resistente persino ai cayilli dei nostri dottrinarii nemici.

Da Roma, cuore d'Italia, si diffuse in ogni tempo per le vene del gran corpo italiano così il sangue bollente dei liberi, come il corrotto, e imbastardito da stranieri padroni.

Da Roma il popolo italiano dettò leggi alla terra e fu salutato padre dell'umana civiltà; da Roma i Papi aggiogarono il popolo italiano con armi d'incasari, con frodi di principi, con bestemmie della dottrina di Cristo.

Oggi a Roma ritorna la vita e la potenza del popolo; il Principe-prete scacciato, le armi straniere non invocate ma attese in battaglia con animo risoluto, il spito Vangelo di Cristo aperto sugli altari del Vaticano, in luogo del palinsesto dei feroci Concilii. E da quella città, da quel popolo, si move suonante e rapido un invito a tutti i popoli fratelli che le gemono intorno. La Campana di San Pietro raccoglie a stormo i Comuni d'Italia, e da ogni angolo d'Italia ogni uomo libero anela alla libera Roma!

Ora, i schierici delle autonomie di cinque Italie, i laici delle monarchie costituzionali dicano se Roma, se questo cuore d'Italia, avrà palpiti indarno.

A mostrare come gli Austriaci hanno paura riferiremo, che il Principe di Windischgraz pubblica il seguente proclama alle I. R. truppe che ancora trovansi sotto il comando dei capi dei ribelli Magiari:

« Tanto durante la mia marcia in Ungheria, quanto anche dopo la mia entrata nella capitale del paese seguita il 5 corr., alla testa del mio I. R. esercito, dietro concorde dichiarazione di molte persone degne di fede rimaste fedeli al loro dovere, ebbi a convincermi che nè i Manifesti imperiali del 3 e 16 ottobre, nè il mio proclama 12 novembre p. p. col quale invitavansi ripetutamente le I. R. truppe a tornare sotto il mio comando, non sono pervenuti fino a quelle truppe, molto importando al partito rivoluzionario di impedirne con ogni mezzo la circolazione, perocchè quel partito stesso non poteva dubitare che le I. R. truppe, le quali continuamente si distinguono pel loro attaccamento alla augusta Casa Imperiale, avrebbero prestato la debita obbedienza a quell'invito e lasciato il servizio dei ribelli. Debbo quindi supporre che soltanto per l'influenza terroristica dei rivoluzionari e per quella dei singoli capi dei ribelli, le I. R. truppe sotto l'immediato loro

comando non vennero in piena cognizione dello stato delle cose, e che, anche a quest'ora in cui pel mio ingresso nelle capitali dell'Ungheria generalmente conosciuto, debb'esser rimosso ogni dubbio, le trattiene dal sollecitamente abbandonare il partito ribelle e tornare sotto il mio comando, non già un premeditato spregiuro, ma unicamente il timore della loro sorte avvenire. A fine di togliere siffatto timore, in relazione al mio proclama da Buda 7 gennaio, trovo di pubblicare il seguente appello, affinché le I. R. truppe che in Ungheria, in Schiavonia, nel Banato o in Transilvania trovansi ancora sotto il comando del partito rivoluzionario abbiano senza por tempo in mezzo ad abbandonare le file dei ribelli, ed unirsi alle truppe operanti sotto i miei ordini, o presentarsi al più vicino I. R. comando militare, aprendo però immediatamente alle I. R. truppe le piazze forti che fossero da loro occupate, per il che viene assicurato un generale perdono a tutti dal sergente in giù, e per tutti quegli ufficiali superiori che in questo modo sollecitamente ritorneranno ancora, appena si saranno esposti dinanzi ad una relativa commissione inquirente, mi riserbo in pari tempo di impetrare la Sovrana Clemenza di S. M. l'Imperatore.

Quartier generale di Buda, 12 gennaio 1849.

Alberto principe di Windischgraz  
I. R. Maresciallo.

## NOTIZIE ITALIANE

### NAPOLI 1 febbraio

È per la città voce che fra poche ore le camere saranno aperte e chiuse, quasi a compimento dell'opera legislativa dell'anno 1848, per riaprirsi il giorno 4 con un novello ministero, con novella politica. E ciò par certo dover avvenire poichè non possiamo per fermo noi soli rimaner fuori la via in cui si mettono le cose italiane. In questi giorni, per noi solenni, compie l'anno in cui, postici a capo dell'italiano risorgimento, eravamo, fiduciosi nella coscienza del nostro proprio dritto, nulla poterci più ritrarre della via intrapresa di gloria e d'onore nazionale. Ma uomini nati nell'oscurità in cui erano condannati a vivere, saliti in seggio, si fecero giuoco dei suoi dritti più sacri, tollerando e forse ancora tramando una violenta reazione, che se per poco poteva ostare alla libertà del popolo, non poteva certamente vincersela; perchè la forza morale dell'idea non si distrugge giammai. Questi che la rappresentano, che le dettero vita e forza, sono i ministri del 16 maggio. Poichè qual cosa non fecero contro la libertà popolare? Non v'ha loro atto che non sia una solenne illegalità, essi si compiacquero della controrivoluzione; essi maschero gli animi del popolo, le sue garantizie sperperarono; l'oppressero, lo condussero in uno stato assai peggio che l'assolutismo. Corrotto il potere giudiziario, la garanzia più potente della libertà individuale che sola in tempi corrottissimi, eraci a difesa restata; sciolte a capriccio le guardie nazionali, tolte ai cittadini quelle armi che mai erano state loro vietate, ed inermi lasciati in mano di ladri, che a pieno giorno li rubassero per le vie, con quel grande apparato di novelle fortificazioni, dove se n'è ito mezzo l'erario, e coi cannoni postici sopraccapo per manomettere le nostre istituzioni più al sicuro, ci han tolto anche il dolersi del mal governo che ne han fatto costoro, i quali non avendo l'amore della nazione, ostinati si son tenuti al potere.

Avversando la santa causa dell'italiana indipendenza, essi han creduto poter cancellarci dalla mente il nome d'Italiano, dal cuore l'amore per la patria comune. Ma la causa italiana trionferà a loro dispetto, e noi anche concorreremo all'opera del riscatto. Dopo un anno in cui la reazione ha fatto i più potenti sforzi per levar su nuovamente una politica morta; dopo un anno in cui la diplomazia ha cercato da per ogni dove tessere tranelli al popolo che aveva imposto di pederli il campo, il popolo italiano trionfandone si metterà in novello cammino e vi si metterà a sicuro del fatto suo. Gli uomini del potere, confusi sbalorditi han veduta fuggirsi di mano la ricca prebenda, cui non avevano animo di rinunziar di per loro, quando l'ultima ora era per essi suonata. Nò; noi non possiamo più sottostare ad un ministero di tal fatta mentre Roma si degna mente risponde alle pericolose condizioni in cui trovansi, per quel fine istintivo di salute che hanno i popoli a libertà maturi; la Toscana cui tosto farà ero il Ministero piemontese, s'appella al suffragio universale per l'italiana costituente; le condizioni del presochè cadente impero austriaco si van facendo di giorno in giorno più triste col travaglio che gli dà l'Ungheria, col ripudio che s'appresta a dargli

la Germania, con la minaccia di novella insurrezione della Lombardia, in tanto che l'emigrazione in forti schiere si ordina. Gli italiani vogliono nuovamente riunirsi, e misero colui che s'opponesse a tale desiderio. Uomini, che avete inimicato la causa d'Italia, lasciate un potere di cui la nazione vi eredita in legge ed a cui suo malgrado vi conservate, concalcandola; ad essa prospererà. Voi non avete fatto nessun atto lodevole, neppure quello di dimettervi di buona voglia quando vi vedeste dalle condizioni dei tempi a tale condotti da più non poterne. Avete seguitato il tempo, più funesto del nostro paese, e le parti tutte vi obiano, perchè non avete servito nessuna, non avete avuto in mente nessun bene, nessuna politica. Il popolo terra la vostra dimissione come un beneficio del princip sperando di veder chiamato al potere chi lo sollevi dall'infelice stato in cui posto lo avete. Uomini del 16 maggio, ripariamiate per Dio altre angosce ed altro sangue alla patria.

(Tuscan)

### FERRARA

Un fatto gravissimo di cui merco le solerti cure del Tenente Colonnello della Civica Dot. Ippolito Guidotti, e altri al par di Lui intressati pel bene del proprio paese, sono state impedito le più funeste conseguenze, è accaduto in causa degli Austriaci di fortezza che settimanalmente vengono a provvedersi di legna di fuoco in Città da un venditore di questo combustibile certo Bartoletti, anima Austriaca, marito di donna Austriaca. Avendo il Bartoletti dalla propria casa armati quei gambini, contro il popolo che li circondava, per volere del popolo stesso fu arrestato con due suoi figli, arrestati i gambini, accompagnati in fortezza, a stento salvati dal suo religioso furore.

Il piccolo formato del nostro foglio non ci permette di poterne dare tutti i minuti dettagli, ma speriamo che lo farà oggi stesso la nostra buona amica Gazzetta di Ferrara. Siccome in ogni tempo il Vero e il Giusto devono star sempre immacolati, noi dobbiamo candidamente dichiarare che i due figli arrestati si sono distinti combattendo lo straniero in Lombardia addetti al Corpo de' Bersaglieri del Po, che tanti e si giusti encomii si è meritato; anzi uno di essi nell'ultimo fatto di Vicenza ferito mortalmente era rimasto quasi dimenticato in quegli ospitali militari ove, fra le tante sofferenze ed insulti che ha dovuto patire, non è stato ultimo uno spunto in viso datogli da un nostro giovine Conte, rinnegato italiano, al servizio dell'Austria.

Crediamo non meriti neppure costui che si pubblichi il di lui nome. Possa accompagnarlo finche vi sia la maledizione di Dio e il nostro disprezzo.

(Campana)

### Lettera di Gambaldi al suo Capitano Mambrini attualmente in Ferrara.

Circa alla mia gita a Ferrara, voi non potete idearvi quanta voglia io m'abbia, e con che soddisfazione io mi incamminerai a quella volta; io che desidero coll'anima far la guerra ai nemici d'Italia; che vorrei di più che avvicinarsi all'abborrita schiatta dei tedeschi? Che più grate vittime al nostro povero Paese? E poi la famiglia, martire, la famiglia Lombarda, non merita forse più di nessuno tutte le nostre simpatie, tutte le nostre sollecitudini? — Una delle idee che più sollecita l'immaginazione mia, caro Capitano, è quella di far la guerra a morte ai tedeschi... quella idea lambe il mio cuore come le carezze di un amante... quella idea mia realizzata, può far di me un essere felicissimo — Io fui commosso, caro Mambrini, e riconoscente alle grate dimostrazioni di simpatia dei generosi Ferraresi. — Trasmettete loro una mia parola d'affetto, e ditegli, che si mantengano saldi nel proposito di risorgere: che noi con loro farem rivivere i tempi eroici della nostra bella patria: che, abbenche lontani, l'anime nostre saranno con loro sempre: che afflino le daghe, e che noi non aspetteremo d'essere chiamati per raggiungerli. — Addio, addio ai fratelli tutti.

At 22 del 1849.

Il Vostrò, G. GAMBALDI

### SIENA 24 gennaio.

Ieri circa le ore 23 arrivò il Gran-Duca da Firenze, fu quindi proposto di farli una dimostrazione; infatti ad un'ora di notte la Banda si portò suonando, fino al Palazzo seguita da molto popolo, e preceduta da una grande bandiera bianca e rossa (notate bene i colori) ove giunti, con replicati evviva costrinsero il Principe ad affacciarsi per ringraziare. Allora fu gridato Abbasso la Costituente! Morte agli Sculari! Viva il Regno di Napoli! Solamente due individui un paesano ed uno scolare azzardarono a gridare Viva la Costituente. Il primo di questi dovè però scappare inseguita da quei frustatori e rifugiarsi in una bottega; il secondo ebbe delle percosse

se; fu seguito di che questa mattina la Scolaresca riunita ha voluto sospendere le lezioni, ed ha aperta una seduta per deliberare di andarsene tutti. Non ho ancora saputo l'esito di tale Adunanza.

Nell'affacciarsi del Gran Duca fu intimato da qualcuno silenzio per impegnare il medesimo a parlare, ma ciò non riuscì. Allora una Deputazione saltò a complimentare il Granduca. Essendo quindi nuovamente chiamato dai plausi non poté esimersi dal parlare, il che, però fece limitandosi a ringraziare dell'accoglienza fatta tanto a lui che alla di lui famiglia.

Questa mattina vari alterchi, senza conseguenza però, sono seguiti, parte per avere alcuni biasimato il contegno del popolo ed in special modo il vergegno atto di far procedere la dimostrazione della sera da una bandiera municipale invece che da quella Italiana, e parte per essersi questa mattina trovati affissi dei fogli esortanti il popolo a disapprovare la Costituente, dicendo che si voleva con la medesima ricominciare la guerra, nel qual caso per mantenerla, sarebbero stati aggravati i signori, ed in conseguenza questi non avrebbero potuto far lavorare (come se adesso lo facessero) e tutto il danno sarebbe ricaduto sul popolo (vedi Gesuitismo!).

(Alba).

31 gennaio. — In Siena ove la libertà individuale non è sicura, ove le opinioni non sono rispettate, ove infine il buon cittadino non è apprezzato, non possono più rimanere gli Scolari che amano la patria, e la libertà. Mal volentieri la scolaresca sopportava ingiurie di questo popolo ingannato, ma tuttavia avrebbe seguito a tacitamente soffrire ed a rimanere, se il fatto di ieri sera non li avesse talmente irritati, da prendere irrimediabilmente il partito di allontanarsi da questa Città, l'ultima fra le Italiane.

Questa mattina a ore 12 ci siamo tutti riuniti nell'Università ed abbiamo deliberato di abbandonarla, e portarsi invece a quella di Pisa. Questo atto servirà a farvi conoscere come sia affatto impossibile a cuori liberi di rimanere più a lungo in mezzo ad un popolo così degradato.

(Altra Nostra Corrisp.)

## TORINO 26 gennaio.

Il ministero dell'agricoltura e commercio pubblica nel num. 21 della Gazzetta Piemontese una dichiarazione per la quale a scanso d'errori si fa noto che la statistica dei raccolti ordinata dal ministero, non deve avere effetto solamente in Savoia, ma in tutti gli Stati di terraferma e di Sardegna, e ricorda che questo lavoro statistico non fu già ordinato dall'attuale ministero, ma dal precedente.

La stessa Gazzetta a maggior prova di tale asserzione pubblica anche la Circolare del ministro Torelli in data del 4 dicembre 1848, colla quale, per aderire ad una domanda della legazione della Repubblica di Francia, s'invitano gli intendenti generali a procurare esatte notizie intorno all'esercizio dell'arte della panateria, alla superficie dei regni Stati, e sui prodotti della terra nel corrente anno.

Ad ogni giorno ci giungono novelle consolanti sullo spirito del nostro valoroso esercito. I corpi d'ogni arma sono tutti animati dal desiderio di misurarsi un'altra volta coll'imbaldanzito nemico, e di rivendicare l'onta di un primo rovescio. — La presenza del loro condottiero il Re, il quale partiva ieri per passarli in rivista nei diversi loro accantonamenti, accrescerà senza dubbio il loro entusiasmo. — Sicché noi plaudiamo al pensiero di questa visita di Carlo Alberto, e ne caviamo i migliori augurii per la guerra dell'indipendenza.

Sappiamo che S. M. sarà di ritorno quanto prima per aprire egli in persona il nuovo Parlamento.

Ieri mezzodì si tenne nel salone della Rocca un'adunanza generale degli emigrati italiani in Torino. Principale argomento di quella riunione fu il pensiero di attuare prontamente lezioni sul maneggio delle armi e sulla tattica, allo scopo di preparare l'emigrazione a poter giovare alla causa dell'indipendenza nazionale, così materialmente come moralmente, quando si riprenderanno le ostilità. Si sparse un'iscrizione per raccogliere i nomi di coloro che vorranno profittare di quelle lezioni, e non occorre dire che in breve se ne raccolsero assai.

In quest'occasione il comitato esecutivo dell'emigrazione, dando conto all'Assemblea del proprio operato, credette doversi giustificare delle accuse lanciate contro di lui nel giornale *La Costituente*, che si pubblica

a Firenze, e l'Assemblea, proclamando insieme il desiderio vivissimo che negli attuali pericoli della patria si pongano in disparte le ostilità dei partiti, e si effettuino una sincera riconciliazione, quale non potrebbe mancare, quando tutti non sostinassero in altro che nel volere ad ogni costo l'indipendenza nazionale votò all'unanimità la seguente:

## DICHIARAZIONE

« L'Assemblea degli emigrati italiani in Torino nella sua seduta del 24 gennaio 1849, avendo presa cognizione degli atti e del carteggio che si riferisce alla questione dei soccorsi ai proluoghi, dell'invio in Toscana di volontari lombardi, per prendere servizio in quelle truppe, e del mandato da conferirsi al signor Frapolli, riconobbe che il comitato esecutivo aveva agito in lealtà ed a seconda delle necessità emergenti dai fatti.

« Il comitato stesso viene autorizzato a pubblicare, questa dichiarazione dell'Assemblea, la quale determinò che non verranno pubblicate per disteso le risposte, persuasa che il suo voto di fiducia basta a giustificare il comitato, e volenterosa di sopire ogni recriminazione e ristabilire la concordia che è la sua prima divisa. Il comitato però viene incaricato d'indirizzare, in via d'ufficio fraterno, le sue giustificazioni alla direzione del giornale *La Costituente*. »

(Concordia)

## ALESSANDRIA 25 gennaio.

Ieri qui alla distanza di circa due miglia sulla strada di Valenza vi è stata una finta battaglia senza fuoco. Vi han preso parte circa 8 mila uomini; dei nostri lombardi vi era il reggimento di guarnigione, e i bersaglieri del corpo Manara; il resto erano truppe venute da Valenza, comandate dal duca di Savoia. Si fingeva un attacco sopra Alessandria; il finto nemico venne respinto con abili manovre da quelle belle colline che circondano la città. Alcuni intelligenti di nostra conoscenza asserivano che le truppe hanno manovrato per eccellenza. Fra poco siamo certi che alla destrezza agguinceranno il coraggio nel ricacciare il barbaro delle fortezze di Mantova e di Verona.

Ieri poi fu anche giorno di prova per il nostro corpo delle sussistenze: abbiamo fatto le distribuzioni per conto dell'erario di una colazione a tutti i soldati composta di pane, vino e formaggio: il nostro servizio venne fatto benissimo, e ne abbiamo avuto lodi e ringraziamenti.

(Opinione.)

## STATI ESTERI

## FRANCIA

I giornali di Parigi sono sempre in ritardo di un giorno.

PARIGI 27 gennaio. — Correva voce nella sala delle conferenze dell'assemblea nazionale che il principe Camillo figlio di Luciano Bonaparte, cugino germano del presidente della repubblica, abbia scritto, da quanta dicesi, a quest'ultimo, che se la Francia interveniva in Italia per ricollocare Pio IX sul trono pontificio, egli pubblierebbe una serie di lettere emanate da Luigi Napoleone Bonaparte, le quali denegerebbero assai al suo autore.

Ognuno si perde in congetture sul contenuto di queste lettere, all'esistenza delle quali moltissimi prestano fede.

(Democrazia)

Gli affari alla borsa d'oggi furono animati, ed i fondi si bonificarono.

Il 3 per 0/0 aperto a 45,45 ascese a 45,65, prezzo che venne chiuso.

Il 5 per 0/0 aperto a 75,10 venne chiuso a 75,45. Banca di Francia 1700, aumento 15 franchi.

— 25 gennaio. — Si assicura che il Re di Sardegna ha fatto fare delle offerte al generale Lamoricière, per impegnarlo ad accettare la carica di generalissimo delle sue truppe. Il generale avrebbe, dicesi, accettato; ma il Ministero nell'attuale situazione delle cose; non ha creduto di accordarlo la necessaria autorizzazione.

(Pensiero Italiano.)

Leggiamo nella Presse:

La nota seguente ci è stata comunicata.

La Patrie nel suo numero del 16 di questo mese annunciava che il Conte Salvi è incaricato di rappresentare gli interessi Veneziani presso il congresso di Brusselle, e che avrà una posizione analoga a quella del Conte Durini, cioè che accompagnerà il M. Ricci plenipotenziario di Sardegna e titolo consultativo; queste asserzioni sono inesatte.

Il Conte Durini è stato nominato dalla Consulta Lombarda, la quale ha il diritto d'intervenire nei trattati politici che il Piemonte segnerà coll'Austria.

Il conte Salvi non ebbe e non può avere una simi-

le destinazione per parte della consulta Veneziana. Dopo gli avvenimenti dell'11 agosto la consulta Veneziana cessò di esistere.

Il governo stabilito a Venezia il 13 agosto non penso finora di nominare i suoi rappresentanti presso le potenze mediatrici. Non si tosto egli conobbe che la Francia invece dell'intervento armato voleva provare la mediazione, egli ha incaricato di questa missione il signor V. Casini, che dal mese di settembre attende a Parigi l'apertura delle conferenze.

Il march. Ricci che partirà fra due giorni per Bruxelles, col conte Toffetti recentemente arrivato da Torino, ma solamente a titolo consultivo.

Il sig. Toffetti è uno dei gentiluomini i più distinti della corte di Torino. Lo si cita per la sua eleganza ed il suo buon gusto, in una parola, gli è quello che il popol parigino dice un Lion. Aggiungiamo a queste qualità che mai non nuociono, che è molto avanti nelle negoziazioni diplomatiche. Egli gioisce di quella finezza di spirito di quella amenità di linguaggio che sembrano essere solo proprie degli Italiani.

Appena giunto l'invio Austriaco a Bruxelles si cominceranno le conferenze.

Il National afferma che il Presidente e l'Assemblea sono in perfetto accordo dopo sabato, e che il ministro non ha oramai appoggio alcuno.

(Corriere Mercantile.)

VIENNA 24 Gennaio. Finalmente è svanita in gran parte l'angoscia; un vento fortissimo che soffiò tutta notte in movimento i ghiacci del fiume, che riprese il suo corso, diminuendosi così a vista d'occhio la inondazione dei sobborghi. Non è che il male sia ancora cessato del tutto, ma il pericolo maggiore è oramai tolto. Ma non finisce questa disgrazia, che già ne minaccia un'altra peggiore. Tra le classi operarie dei sobborghi si manifestarono alcuni casi di cholera, e pare che malgrado tutte le precauzioni prese la malattia voglia diffondersi. Ci scampi Dio da questo nuovo flagello!

Dal teatro della guerra si hanno notizie molto contraddittorie. Mentre già affermavasi che la guerra è finita, l'armata ungherese dispersa, il Parlamento sciolto, Kossuth fuggito, oggi invece si sente che gli Ungheresi hanno preso d'assalto la fortezza di Arad. Ciò è veramente inesplicabile. D'altra parte poi dicesi che Jellacich abbia preso Szegedino. La fortezza di Leopoldstadt fu bombardata e presa dalle truppe imperiali; la cittadella però è tuttora in potere degli Ungheresi, che vi si difendono accanitamente. Così pure l'importante fortezza di Comorn. Anche le notizie sul corpo d'armata comandato da Bem sono inesplicabili. Dapprima la sua invasione nella Bukovina aveva incusso tanto terrore da far mettere in istato di guerra quella provincia non solo, ma anche tutta la Galizia, poi si disse che la sua armata non era che un corpo staccato di 600 uomini, ora finalmente sentosi che egli fa da padrone a Clausenburg in Transilvania, ove prende un'attitudine minacciosa. È grandissima la curiosità di conoscere questi avvenimenti con precisione, ma mancano affatto i mezzi per sincerarsene.

Le comunicazioni col Nord continuano ad essere irregolari e malsicure. Oggi manchiamo di notizie da Ollmutz e Kreisier, e non si parla più della dissoluzione del Parlamento, che nei giorni passati sembrava già cosa fatta. Nella seduta di ieri doveva essere proposta una mozione d'urgenza del deputato Hyszewski, tendente a far sì che le truppe stanziate in Italia, in quanto appartengono alle provincie rappresentate nel Parlamento, abbiano ad esercitare il loro diritto di elezione come gli altri cittadini; ed inviare al Parlamento un proporzionato numero di rappresentanti.

I furti e le rapine che qui si succedono con costante frequenza fecero concepire il sospetto che esista una banda di ladri formalmente organizzata. Le Autorità ne vanno assiduamente in traccia, e furono già fatti alcuni arresti, ma non si pervenne ancora a scoprire la nobile società.

Ai molti mali che afflissero ed affliggono Vienna era necessario apportare spediti ed efficaci rimedi. Fu perciò che per ordine recentissimo imperiale il ministro delle finanze mette a disposizione del municipio una somma d'altri 500,000 fiorini per soccorrere ai più urgenti bisogni. Si dice che per altro decreto imperiale non solo le banconote da uno e da due fiorini, ma anche le altre emesse dal Governo Ungherese conserveranno il loro corso legale. Dalla Germania scrivono non esser mai stata tanto abbondante la circolazione di moneta sonante austriaca in quei paesi quanto lo è al presente; ciò spiega il perché qui se ne abbia tanta penuria. Perciò si desidera ardentemente veder tolto il divieto d'esportazione della moneta, che è provato produrre effetti totalmente contrari — quelli che si vuole ottenere, non fondendosi che aumentare il premio del contrabbando. La piena libertà del movimento sarà l'unico mezzo per equilibrare l'enorme sproporzione tra la moneta e la carta.

(Gazz. di Tr.)

F. CAUCCI Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

Camere ed appartamenti mobiliati: Dirigersi all'Ufficio dell'Epoca.